IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di SIracusa

In questa newsletter:

Pagina 1
Editoriale.

Pagina 2 - 3
Lettera pastorale
“In Luce Ambulamus”.

Pagina 4
Lucia, uno sguardo nuovo per riconoscere la vera via.

Pagina 5 - 6
Il mio sguardo da bambino su Santa Lucia.

ANNO LUCIANO

13 Dicembre 2023

13 Dicembre 2024

SAPETE DUNQUE INTERPRETARE L'ASPETTO DEL CIELO E NON SIETE CAPACI DI INTERPRETARE I SEGNI DEI TEMPI? (MT 16.3)

di Mons. Padre Tito Marino.

A volte corriamo il rischio di essere anche noi come quei farisei che non vogliono vedere i segni dei tempi pur avendoli sotto i loro occhi, come ricorda loro Gesù nel Vangelo! Da una parte infatti non c'è dubbio che essendo anche noi cittadini italiani corriamo il rischio di essere tra quelli che il 57° Rapporto del CENSIS dello scorso dicembre definiva italiani sonnambuli, vecchi e spaventati dal clima e dalla guerra! Dall'altra però il nostro Arcivescovo nello stesso periodo afferma nella sua Lettera pastorale In luce ambulamus: Desidero che in questo tempo, esortati dalla testimonianza di Lucia, ci rendiamo disponibili a credere e a camminare nella luce della fede, consapevoli di essere inseriti in una scia di santità che illumina la storia della nostra Chiesa (p.4). Siamo chiamati a scegliere! Questi nostri fratelli, molti dei quali Mons. Lomanto ci ricorda (p.5), sono già la prova che, in altri tempi altrettanto difficili e complessi, è stata possibile la santità. Per eliminare ogni dubbio ricordo quanto già affermava di alcuni cristiani S. Agostino: Non si può dire che gli uomini abbiano oggi da sopportare mali insoliti che non abbiano già sopportato i nostri padri; ci si può anzi chiedere quando i mali che ci colpiscono oggi raggiungano la misura di quelli che sappiamo sopportati dai padri. Eppure si trovano molti che si lamentano del proprio tempo giudicando migliore quello dei nostri padri; ma se si potesse farli tornare a quel passato, anche di quello si lamenterebbero (Discorso 346/C). L'Arcivescovo ci ricorda che Santa Lucia testimonia che la fede è la luce della vita… La partecipazione alla vita della Chiesa e al suo cammino sui sentieri del mondo e della storia è pertanto un'esigenza della fede battesimale… (pp.7.11) e, per evitare qualsiasi rischio di credere di essere incapaci di fare qualcosa di significativo, citando Divo Barsotti ci ricorda che se si vive in Cristo, anche la vita più povera di opere ha una fecondità infinita. Se non si vive in Cristo, anche l'attività più frenetica cade nel vuoto e non ha alcuna efficacia di salvezza (p.18). Questo profondo legame con il Signore, che si realizza mettendoLo al primo posto con una seria vita di preghiera, è fondamentale per qualunque forma di apostolato: Stare alla presenza del Signore è la principale e fondamentale priorità pastorale (p.25). La lettera pastorale del nostro Arcivescovo è molto più complessa; abbiamo già meditato su di essa e lo faremo ancora per rafforzare in noi il desiderio di crescere nella vita, nello Spirito e nel desiderio di comunione.

L'ANNO LUCIANO ATTRAVERSO LA LETTERA PASTORALE DI MONS. LOMANTO "IN LUCE AMBULAMUS".

L'arcivescovo Mons. Lomanto, dopo la chiusura dell'Anno Mariano avvenuta il 7 dicembre 2023 nel Santuario della Madonna delle Lacrime, il 13 dicembre nel giorno della santa patrona, Santa Lucia, dal balcone del palazzo arcivescovile, dopo il pontificale in Duomo, ha potuto inaugurare, davanti ad una folla numerosa di fedeli e di devoti presenti in piazza, l'anno Luciano. Un anno di fede tanto atteso dal popolo siracusano perchè vedrà il ritorno dopo tanti anni del corpo di santa Lucia a Siracusa. E per preparaci bene a questo evento e per vivere in pieno questo anno il nostro arcivescovo ci ha consegnato la sua terza lettera pastorale dal titolo: "In Luce Ambulamus" (Camminiamo nella luce). Una lettera che si sviluppa e prende origine dall'esperienza di vita e di fede di Lucia e che diventa per tutti noi punto di riferimeto necessario per non smarrire la strada che porta a Dio. Tre gli aspetti su cui il nostro Arcivescovo pone l'accento sulla vita di Lucia (il battesimo, la santità e la verginità) e che diventano l'incipit per lo sviluppo nella lettera dei tre capitoli che la costituiscono: 1) La luce della vita cristiana; 2) La santità della vita cristiana; 3) La profezia della verginità per il Regno.

1) **Battesimo**]...[La fede è l'adesione di tutta la persona al Cristo Risorto, il Vivente, che realizziamo con la grazia del battesimo. La vita di fede è la percezione della presenza del Risorto che ama e dona tutto se stesso a noi. Mediante il dono della fede l'uomo entra nel mondo di Dio e vive già in comunione con lui. La fede è proprio questo rapporto intimo e personale con Cristo: ci fa conoscere Dio, ci fa conformi a Dio e ci fa vivere alla presenza di Dio. La fede ci dona una particolare illuminazione: «Mentre avete la luce, credete alla luce, per diventare fgli della luce» (Gv 12,36). E, nella grazia del battesimo siamo illuminati nella nostra intelligenza a conoscere Dio in Cristo per accoglierlo e vivere in Lui. Il battesimo dà all'intelligenza umana una nuova capacità per accogliere la Rivelazione di Dio, non come adesione a una verità astratta, ma come inserimento nel mistero di Cristo. Dio dona all'uomo gli occhi della fede per accogliere la sua luce e vederlo. Così l'uomo per la fede può raggiungere Dio, entrare in rapporto con Lui e identifcarsi sempre più al suo mistero.]...[Santa Lucia ha vissuto pienamente la fede del battesimo, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo che – abitando in lei – l'ha sostenuta nelle scelte importanti della vita cristiana.

La coscienza della vocazione battesimale si è fatta in lei sempre più chiara nelle esigenze del Vangelo che nel suo animo si facevano sentire come sempre più imperative, attraverso le vicende della sua vita e la relazione con la madre Eutichia, che cercava di distoglierla dai suoi santi propositi. Il nostro battesimo è il punto di arrivo e di partenza del nostro cammino ecclesiale e sinodale. Dalla fede battesimale nasce l'esigenza della partecipazione alla vita della Chiesa. Dal battesimo derivano le vocazioni, i carismi, i ministeri e la nostra stessa testimonianza di fede.

2) **Santità**]...[Il Concilio Vaticano II invita a realizzare la santità in ogni età e in ogni condizione di vita. La vita cristiana – rapporto di fede con Cristo è un cammino continuo di conversione e di adesione piena a Dio che viene a inabitarci, per rimanere in noi e noi in Lui (cf. Gv 15,4).

Lo stesso teologo K.Rahner ce lo ricorda: "se noi dobbiamo camminare con Dio è perché siamo stati chiamati e dobbiamo tendere tutti alla santità". Lucia ci è vicina soprattutto con la sua santità. Santa Lucia è inserita nel solco della nostra storia in un legame profondo e inscindibile con la nostra città. Infatti rivolgersi a Santa Lucia con orgoglio gridando a voce alta "Sarausana iè", per un verso vuol dire riconoscere che ella è nostra concittadina e per un altro verso rimarca il nostro desiderio di diventare santi come lei. In ogni epoca il volto della Chiesa dipende essenzialmente dalla santità dei suoi fgli. Papa Francesco ha scritto: «La santità è il volto più bello della Chiesa». Dobbiamo convincerci della necessità di ricercare la bellezza di questo volto, di darvi luce con la nostra vita irradiata dall'amore divino. La ricerca della santità sia parte essenziale della nostra vita cristiana e della cura pastorale. Il cammino di adesione e trasformazione in Cristo comporta fare spazio a Dio, realizzare l'alta misura della vita cristiana, aprirsi alla dimensione dell'amore di Dio, ossia del tutto («Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente», Mt 22,37), del sempre («Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua», Lc 9,23) e del di più («Mi ami più di costoro?», Gv 21,15). La preghiera deve costituire il centro stabile, unificante e perenne della nostra persona, della nostra vita, di tutte le nostre attività.

3) **Verginità**]...[La verginità, infatti, è la partecipazione più alta al dono dell'amore di Cristo nel mistero pasquale e – come ha scritto Mons. Giuseppe Costanzo – «non è esclusiva delle persone consacrate: ogni cristiano deve vivere una fedeltà nuziale a Cristo Sposo, che si esprime nella castità vissuta secondo il proprio stato». La realizzazione della vocazione della persona all'amore richiede a ciascuno l'impegno a vivere la castità conformemente al proprio stato. Questa virtù, ormai relegata a parola desueta nell'attuale società ipererotizzata, «esprime la raggiunta integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale. La sessualità, nella quale si manifesta l'appartenenza dell'uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna»(Catechismo della Chiesa Cattolica). Lucia ci insegna con la sua vita e con il suo martirio la bellezza della centralità di Cristo e del Vangelo. Questo è un tempo nel quale ci si chiede di avere il suo stesso coraggio e la sua stessa fortezza nella testimonianza cristiana. La missione evangelizzatrice continua nella forma personale del testimone e, oggi come non mai, la nostra Chiesa siracusana deve disporsi in un nuovo impegno di evangelizzazione. Per intercessione della nostra Santa Patrona chiediamo al Signore quelle sue stesse virtù che abbiamo voluto ricordare in questa Lettera: come lei, realizziamo la nostra conformità alla vita di Cristo nella quotidianità, fedeli all'ascolto della Parola che ci plasma; solo così daremo quei frutti di santità che Lui ci chiede di testimoniare nella carità fraterna, e vivremo pienamente con Lucia il carisma dell'amore perfetto, come profezia e testimonianza che edifca il Regno di Dio.

Siracusa, 13 dicembre 2023,
Solennità di Santa Lucia Vergine e Martire,
Nel Signore Gesù.
Arcivescovo Mons. Francesco Lomanto.

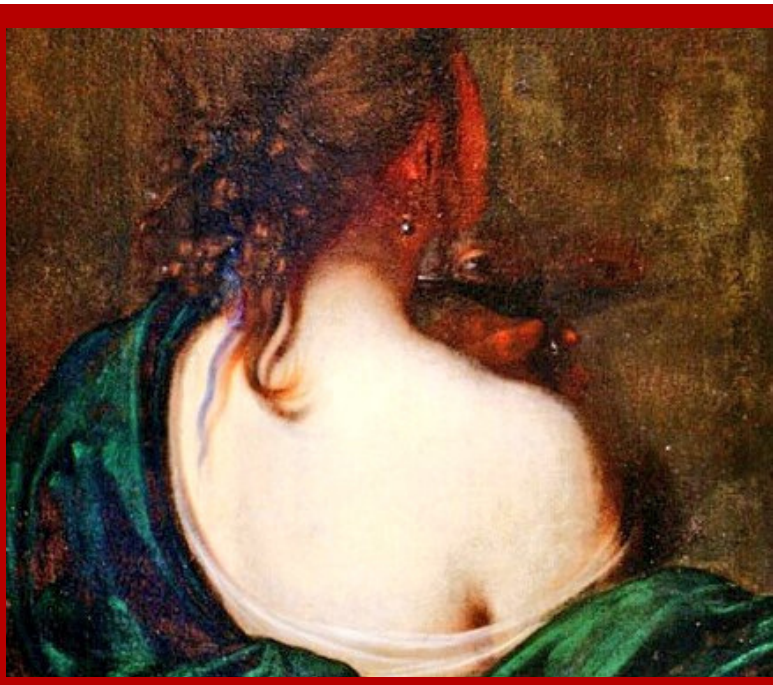
LUCIA, UNO SGUARDO NUOVO PER RICONOSCERE LA VERA VIA.

di Gloria Riva.

Era alta 1 metro e 50, corpo esile, capigliatura castana, si chiamava Lucia. Non fu figura inventata dalla Chiesa, per far piacere ai bambini in quelle aree del mondo dove lei porta i regali: Santa Lucia è esistita veramente. Il suo corpo riposa a Venezia, ma la sua fama gira in tutto il mondo. Anche nella Svezia progressista, la festa di Santa Lucia, è tra le più attese del periodo natalizio. Le ragazze si vestono di bianco e si adornano il capo con una corona di sette candele. La santa è nota per gli occhi che ostende in un piattino, ma in realtà Lucia morì di spada conservando perfettamente la vista. Ma allora perché quegli occhi sul piatto offerti ai fedeli in ogni affresco, tela o statua che la rappresenti? Impressionano, ad esempio, gli occhifioriti sopra uno stelo, della Santa Lucia di Francesco del Cossa del 1472. Impressionano perché ti guardano fissi come aspettando qualcosa. Una medesima sensazione ce la offre un altro artista duecento dopo, Francesco Furini nel 1646. La sua Lucia ci volge proprio le spalle e, se da una tal postura intuiamo la forza prorompente della sua bellezza, da quello che ci offre, i suoi occhi nel calice appunto (gli unici che ci guardano), siamo riconsegnati alla sensazione di essere attesi. In realtà è Lucia ad aspettare che noi si apra gli occhi. Abbiamo lo sguardo così abituato ai misteri del Natale, per i quali lei ha dato la vita; abbiamo una così bassa concezione per la verginità e ci pare così scontata quella libertà di cui godiamo, mentre per tutto questo Lucia fu uccisa, che ella non può che desiderare il nostro risveglio. La storia della martire sembra una cronaca dei nostri giorni: avendola scoperta cristiana e determinata a rinunciare al matrimonio per consacrarsi a Dio, il fidanzato la denuncia. Seguono minacce e torture: vogliono avviarla alla prostituzione, ma lei diventa pesante come un macigno; la condannano al rogo, ma le fiamme la risparmiano; alla fine la uccidono trapassandola a fil di spada. E quando cessa la sua vita, inizia la sua fortuna. Ecco perché Francesco della Cossa le mette gli occhi-germoglio fra le dita! Sì, una nuova vita germoglia, ogni qualvolta la si perde per Cristo e per la sua Verità: ecco il dono di Lucia! La corona con sette candele delle giovani svedesi ricorda la sua carità: Lucia scendeva nelle catacombe a curare gli infermi recando una luce sulla testa per poter camminare nel buio. Forse per questo lei nasce al Cielo nel giorno più corto dell'anno, per essere una luce nella notte del mondo. Siamo un po' meno a disagio, ora, di fronte agli occhi-germoglio della Santa, ora sappiamo perché ci guardano: che si possa incominciare a vedere, nonostante si viva nel periodo più miope della post modernità. Che germogli in noi uno sguardo nuovo per riconoscere la via. Che Lucia ci possa guidare verso la vera Luce, quella che apre all'intelligenza delle cose, quelle del Natale che rischiamo di non più riconoscere (art. su Avvenire del 11/12/2014).

Immagini: Francesco del Cossa, Santa Lucia (dal Polittico Griffoni), 1472-1473 tempera su tavola 79 cm × 56 cm National Gallery of Art, Washington>

>Furini Francesco, Santa Lucia, 1630 – 1646, olio su tela, cm 68,5 x 51,8. Galleria Spada, Roma >



IL MIO SGUARDO DA BAMBINO SU SANTA LUCIA.

di Cutale Dario Carmelo Diacono.

Da figlio di siracusano o meglio da figlio di siracusano "do' scoghhiu'" (differenza sostanziale tra i siracusani nati e cresciuti nell'isola di Ortigia, tra cui mio padre, che con questa connotazione vogliono distinguersi, non ditemi il perché, da quelli nati e cresciuti sulla terra ferma), il legame con Santa Lucia è viscerale. Nonostante io invece sia cresciuto tra le strade di un paesino di provincia, Floridia, in quanto mamma floridiana, il 13 dicembre non poteva mancare l'appuntamento con lei, non poteva mancare l'incontro con Lucia. Abitudine rafforzata e diventata terapeutica non solo per lo spirito ma anche per il corpo quando all'età di sette anni sono stato investito da un uomo con la vespetta che poveretto si sarà preso un gran spavento perché sono uscito come un topo (perché ero piccolo e veloce) tra le macchine ed ho attraversato la strada senza guardare procurandomi una botta all'occhio con il rischio di perderlo. Lo aveva sempre fatto, ma da quel giorno, nonna Maria, ha affidato a Santa Lucia la mia guarigione facendo la sua offerta durante la processione. Tutti i bambini di Siracusa con i loro genitori o i loro nonni fanno l'offerta a Santa Lucia perché diventa anche la maniera privilegiata che hanno per incontrarLa. Oggi, come allora, accade che il papà o la mamma o il nonno si avvicinano durante la processione al simulacro per fare una offerta. Ed è qui e in pochi secondi che si realizza il tutto, l'incontro che diventa esperienza unica e speciale, esperienza che non vedi l'ora di ripetere l'anno successivo fino a quando il tuo peso, la tua altezza e la tua età te lo consentono. Ecco cosa accade: il campanellaio (figura straordinariamente importante che garantisce l'ordine e la sicurezza durante tutta la processione) con un gesto rapido e deciso agita dal basso verso l'alto la sua campanella e ne fa partire il suono inconfondibile, quello scampanio che blocca improvvisamente il passo dirompente dei portatori. Ed è a questo punto che il papà, dopo essersi avvicinato per porgere l'offerta a Santa Lucia, e si è liberato le mani, si gira in fretta verso di te, ti afferra sotto le braccia e velocemente ti passa ad uno uomo vestito di tutto punto (giacca e cravatta) con un berretto verde in testa, uno con braccia possenti e che con la stessa velocità di papà protende le braccia in alto e fa in modo di avvicinare il più possibile il tuo sguardo allo sguardo di Santa Lucia. Se per un attimo hai la sensazione di essere circondato da migliaia di persone perchè da lassù ti accorgi che una folla oceanica ha gli occhi puntati su di te, nello stesso momento ti senti solo, come se il tempo si fosse fermato, trosformando quell'attimo nel momento più intimo del "tu bambino" con Lucia. Quello scambio di sguardi, anche se per un tempo brevissimo, sa di eterno; uno sguardo intenso e profondo che senti solo tuo, e che riesci a vivere come se non ci fosse nessuno intorno a te. In quel breve istante non riesci a toglierLe gli occhi di dosso, e rimani come ipnotizzato da uno sguardo fiero ma nello stesso tempo amorevole. Un immagine ed una sensazione che non dimentichi più, un immagine che rimane indelebile nella mente e nel cuore del tu bambino. Sono questi i ricordi più belli che rivivi durante la processione tanto partecipata dei siracusani per la sua Santa patrona a cui si aggiunge il brivido profondo, che ti attraversa tutto il corpo, soprattutto quando lo senti per la prima volta, che rimane come imprinting in ogni bambino siracusano, sensazione che non scorderai mai piu, ma che rivivi ogni volta che un devoto innalza al cielo per amore e devozione il triplice grido: Saraaaaauuuusana è! E viva Santa Lucia! Saraaaaauuuusana è! E viva Santa Lucia! Saraaaauuuuusana è! E viva Santa Lucia! Da quando sono diacono non manca la possibilità di poterLe stare vicino sicuramente con una consapevolezza diversa, ma nonostante passano gli anni quello sguardo da bambino nei suoi confronti rimane immutato. Durante l'ultimo pontificale con il nostro Vescovo Lo Manto nel santuario di Santa Lucia al Sepolcro con la comunità dei diaconi, non mi sono fatto mancare la possibilità di scambiarci quello sguardo che mi riportava bambino. A differenza degli altri anni però questa volta i miei occhi non riuscivano a non staccarsi da quel pugnale puntato sul collo. Forse ho sempre saputo che quel pugnale c'è sempre stato, ma non ha mai avuto la mia attenzione. Ho sempre ignorato questo particolare, come se il mio inconscio non lo vedesse, o lo rifiutasse, come a dire che il suo corpo non è stato per niente scalfito da quel pugnale, che la sua vita di fede profonda ha sconfitto la morte ed ha assunto il profumo dell'eternità. Questa volta il mio sguardo si è soffermato su quel pugnale conficcato nella gola e non riusciva a spostarsi, un immagine che ha catturato la mia attenzione come non mai. Un attenzione che riportata alla mente e al cuore si è materializzata in un nome ben preciso...Giulia Cecchettini. Si la giovane e dolce Giulia, ennesima vittima di femminicidio

in questo tempo dove ancora l'uomo ha l'esigenza di manifestare il suo potere possessivo e manipolatore sulle donne. Un paragone quello tra Lucia e Giulia che sembra non reggere ma che io non riesco ad evitare. Due giovani donne che hanno avuto la necessità di vivere la loro vita in pieno, e lo hanno fatto mettendo a disposizione di tutti, e in particolare delle persone che hanno voluto bene in vita, i due valori più alti della vita stessa: la Libertà e l'Amore. Una purezza di cuore la loro che trova la necessità di vivere la vita con amore e per amore senza chiedere o obbligare gli altri di fare allo stesso modo. In Lucia ho visto il volto di Giulia, la sua anima, il suo cuore. Quanta dolcezza nella sua vita, quanta purezza nelle sue scelte, quanta normalità nel suo quotidiano. Una normalità che porta entrambe a scegliere la vita fatta di verità e di autenticità, l'autenticità di un Amore che deve essere sempre e comunque liberante, senza compromessi. Tanta verità che si scontra con la mentalità maschilista e narcisista che cerca di opprimere ogni possibilità di scelta che si allontana dalla necessità di vivere la vita per farne un martirio. Possa Lucia alla luce della sua santa e immacolata fede essere ancora, a distanza di anni, esempio per tutte quelle donne che non vogliono rinunciare ad amare mettendo al primo posto la possibilità di sentirsi libere perché amate così come sono e al di là delle loro idee. Una storia, quella di Giulia, straziante per tutti noi e con un dolore che ha raggiunto un livello superiore perché si è presentato con una novità. Quanto è accaduto si è verificato all'interno di una storia personale di assoluta "normalità". Forse per la prima volta il femminicidio in Italia ha avuto come sfondo una storia normale, tra due ragazzi normali, tra due fidanzati normali, che conducevano una vita normale, che avevano alle spalle due famiglie normali, che avevano amici normali. Ecco perchè questa storia appartiene ancora di più a tutti noi, a noi gente normale, genitori normali, che nel nostro quotidiano cerchiamo nel bene e nel male di mostrare ai nostri figli i valori e il volto bello e liberante della vita. Ma poi ti accorgi che tutto ciò più non basta. Come Lucia, fino al martirio, è necessario non stancarsi mai di credere nei valori "costituenti" ogni vita, lasciandoli lì al primo posto senza cedere mai a compromessi ingannevoli o a false pretese personali che profumano di egoismo. Per questo mi auguro che tutti i bambini che hanno incrociato lo sguardo di Lucia possano ricordare da grandi quel momento, e ritrovandosi in una situazione di difficoltà o che non coincide con le loro aspettative, non dimenticare quello sguardo d'amore, e trovare il coraggio di chiedere aiuto per continuare a darsi un opportunità, l'opportunità di continuare a vivere in pieno la loro vita e dare la possibilità alla persona che amavano di fare lo stesso. Se dimentichiamo quello sguardo il pericolo è di trovarci a piangere le tante Giulie di turno, e privare il mondo di anime belle, con il rischio di continuare a prendersela con Dio mentre dovremmo rivolgere lo sguardo sulle nostre disumane responsabilità.

Seppellimento di santa Lucia, dipinto del Caravaggio, a olio su tela (408×300 cm), esposto sull'altare del Santuario di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa. |